

Dalla Quaresima alla Pasqua

DALLA CENERE AL FUOCO

Nella notte di Pasqua, simbolo di tutte le notti della storia, una luce nuova e inattesa risplende. Dalla cenere senza calore, senza colore e senza vita si giunge al fuoco che riscalda e rischiarà.

L'itinerario che la Quaresima propone ai credenti trova nella veglia pasquale un punto di arrivo e l'inizio di un nuovo cammino. Innanzitutto si compie un percorso dalla cenere quaresimale al fuoco pasquale. Normalmente si va dal fuoco alla cenere! È questa la realtà che noi sperimentiamo. Un fuoco che arde, consuma, scalda, ma poi lentamente non lascia dietro a sé che un mucchietto di cenere che altrettanto lentamente perde il suo calore. Il cammino della Quaresima invece ci invita a compiere un percorso inverso, che in qualche modo sfida il nostro modo di pensare e la nostra esperienza di ogni giorno. Con il tempo di Quaresima, infatti, dalla cenere andiamo al fuoco che arde nel buio della notte, per farla diventare più luminosa del giorno. Tuttavia con la celebrazione della veglia, se da una parte termina l'itinerario quaresimale, inizia quello del tempo pasquale. Per comprendere la Pasqua e la cinquantina pasquale, non è possibile quindi non partire dalla grande veglia.

Un fuoco che arde e non consuma

In una notte, simbolo di tutte le notti della storia, una luce nuova e inattesa risplende. Da quella cenere senza calore, senza colore e senza vita si giunge a questo fuoco che riscalda e rischiarà. Così giungiamo a un esito inatteso e non dovuto. Per nessuna ragione un cammino partito nella cenere avrebbe dovuto conoscere un

esito di questo tipo: un esito che quindi è grazia! La meta del cammino quaresimale ci dice innanzitutto che le ceneri dei nostri sentieri percorsi da soli possono rivivere se ci lasciamo infiammare dallo Spirito che è il dono pasquale per eccellenza. Cioè si afferma che nemmeno i nostri fallimenti sono "spazzatura", ma che proprio a partire da essi può venire la luce e la vita. Non si va verso la vita ignorando ciò che è stato, ma accogliendolo e lasciandolo trasformare da Dio.

Proprio per questo la sapienza della



Chiesa ha fatto nascere il tempo di Quaresima: per darci un tempo nel quale la nostra cenere non è rimossa, ma ci è posta sul capo, perché trasformata da Dio diventi fuoco che arde, riscalda e rischiarà.

È l'esperienza di Abramo, quando vide passare una fiaccola infuocata (Gn 15,17) in mezzo alle vittime che egli aveva sacrificato al Signore. Quel fuoco è segno del passaggio di Dio che decide di fare alleanza con Abramo. Segno dell'alleanza! È l'esperienza di Mosè che vede uno strano fuoco nel quale Dio gli si rivela come salvatore e liberatore di Israele. Un fuoco che arde ma non consuma, un fuoco che non crea nuova cenere. Anche il cammino quaresimale comincia da questo rovetto su un altro monte, quello della Trasfigurazione. Lì, mentre Mosè è nuovamente testimone di un fuoco prodigioso, contempliamo l'umanità del Figlio di Dio fatto uomo, nel quale la divinità arde senza consumare! Questo episodio posto all'inizio del cammino della Quaresima è già annuncio di ciò che ci attende nella veglia della santa notte di Pasqua! Anche lì un fuoco prodigioso, quello della divinità che abita la nostra storia, la colma di speranza e non consuma! È ancora il fuoco che Israele ha sempre tenuto acceso nel tempio di Gerusalemme: «Un fuoco perenne arda sull'altare; non si lasci spegnere» (Lv 6,6). Un fuoco che non doveva mai spegnersi e attraversare la storia. Segno perenne della fedeltà di YHWH che non abbandona mai il suo popolo in tutte le sue vicende, anche l'esilio. Israele ha tenuto acceso questo fuoco per l'umanità intera. È il «fuoco divampante» (Ger 20,9) che Geremia ha sentito ardere nel cuore, e che lo spingeva, nonostante tutto, ad essere servo della parola di Dio: una Parola scomoda che non lascia pace, che ferisce per risanare. È lo stesso fuoco irresistibile che è arso nel cuore di tutti i profeti e servitori della Parola. È, infine, il fuoco che Gesù è venuto a gettare sulla terra: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Quel fuoco che è divampato a Pentecoste nel compimento della Pasqua nella vita della Chiesa e che da allora percor-

re le vie del mondo per giungere agli estremi confini della Terra.

Dalla Risurrezione alla creazione

Un altro elemento della veglia fondamentale per comprendere il tempo pasquale è il percorso che ci fa compiere la liturgia della Parola. Si tratta di un percorso impegnato, ma molto ricco e significativo. Si tratta di un lungo tempo di ascolto: è essenziale il tempo in una veglia. Non possiamo “tagliare” le letture della notte pasquale senza perdere un elemento simbolico insostituibile. Non c'è veglia senza attesa. La notte di Pasqua, per dei cristiani, non dovrebbe essere il momento per essere “tirchi” di tempo. Per celebrare colui che ha sprecato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo “sprecare” il tempo della notte, rubare spazio al sonno, simbolo di morte, per annunciare la vita. Lasciamo perdere ogni calcolo estraneo alla logica pasquale, per annunciare il mistero centrale della nostra fede. “Perdere tempo” nella veglia pasquale ascoltando la parola di Dio è la più grande professione di fede che possiamo fare.

L'itinerario delle letture della veglia diventa chiave di lettura del Tempo di Pasqua. Per comprendere questo aspetto è importante “partire dalla fine”, cioè dal brano evangelico e della lettera ai Romani, i due testi del Nuovo Testamento che troviamo nella veglia. È l'ultima forma della parola di Dio che la veglia ci propone: Dio che oggi parla a noi nel Figlio, dopo aver parlato molte volte e in diversi modi nei profeti (cf. *Eb* 1,1). Nel brano evangelico troviamo il racconto della risurrezione secondo gli evangelisti sinottici (A: *Mt* 28,1-10; B: *Mc* 16,1-7; *Lc* 24,1-12). Le donne che vanno alla tomba per trovare ciò che si aspettano, cioè una tomba chiusa e un corpo senza vita, trovano invece qualcosa di inedito. La pietra che chiude l'ingresso del sepolcro è il sigillo posto ad ogni loro speranza, la conferma alla loro delusione. Il mattino di Pasqua, invece, esse trovano l'inedito di Dio per la loro vita, ciò che la storia umana non avrebbe mai potuto produrre. Il brano della lettera ai Romani an-



nuncia con parole attraversate da una grande emozione che quel fatto inedito interessa la vita di ogni battezzato. Paolo ci dice che la risurrezione di Gesù ha a che fare con la nostra vita: battezzati nel Messia Gesù, “consepolti” con lui nella sua morte per camminare in novità di vita (cf. *Rm* 8,4). Ecco ciò che il vertice della liturgia della Parola della veglia pasquale ci annuncia: la risurrezione come evento inedito di Dio e la novità di vita che da essa scaturisce per noi.

Salvezza divina e storia umana

Il passo precedente ai brani del Nuovo Testamento è costituito dalle pagine profetiche. Andando a ritroso: Ezechiele, Baruc e due testi di Isaia. La lettura tratta dal profeta Ezechiele (*Ez* 36,16-38) costituisce in qualche modo il culmine della parte profetica della liturgia della Parola. Il passo si situa in un contesto di rinnovamento: un rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-29) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Di fronte a questa storia, Dio non agisce mosso dal peccato, ma per se stesso, per santificare il suo Nome. Non siamo davanti all'affermazione di un Dio egoista, ma al liberante annuncio dell'assoluta *gratuità* dell'agire di Dio: è l'amore di cui parla Paolo in *Rm* 5,8: mentre eravamo peccatori Dio ha manifestato il suo amore, perché Cristo è morto per noi. Nel testo del profeta Baruc (*Bar* 3,9-15.32-4,4), facendo riferimento alla creazione, il popolo è invitato a non

abbandonare il suo Dio per seguire altre vie. Israele è chiamato a non svendere l'unica sua ricchezza andando in cerca di ingannevoli sicurezze. Infine, nelle due letture di Isaia, da una parte, troviamo l'annuncio dell'efficacia della parola che opera ciò che Dio desidera (*Is* 55,1-11), dall'altra, quello di un Dio sposo che non abbandona la sua sposa Israele (*Is* 54,5-14).

Ciò che caratterizza e accomuna le letture profetiche è il collegamento tra la parola di salvezza immutabile di Dio e la storia dell'umanità. Si tratta di pagine che possono essere comprese solo se collocate nel loro contesto storico: la parola di Dio è portatrice di speranza per ogni passaggio della storia dell'umanità. L'evento di salvezza non è relegato in un momento puntuale della storia, ma trasforma e rinnova ogni evento umano, comunitario e personale.

Infine, abbiamo la terza parte della liturgia della Parola, che potremmo chiamate *le notti di Dio* (cf. il “Poema delle quattro notti” nel *Targum* di *Es* 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (*Es* 14,15-15,1), la prova di Abramo (*Gn* 22,1-18), la creazione (*Gn* 1,1-2,4a). Si va dalla liberazione alla creazione, attraverso la prima parte delle Scritture ebraiche, la Torah.

Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio. Non si tratta di una conquista dell'uomo, non è Israele che combatte e vince il suo avversario, ma qui il popolo è “spettatore” di un Dio che combatte per lui. Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del patriarca, ma anche dell'intero popolo di Dio. Nel contesto della veglia pasquale possiamo sottolineare un aspetto importante che alcuni commentatori hanno osservato riguardo a questo testo (A. Wénin). La promessa di Dio è una prova per Abramo: che cosa farà della realizzazione della parola che Dio ha pronunciato per la sua vita? Anche per noi vale la medesima cosa: di fronte al dono di

Dio, alla vita nuova della Pasqua di Gesù, come ci comporteremo? Sappremo spendere fino in fondo la nostra vita o cercheremo di aggrapparci gelosamente ad essa?

Infine, abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella veglia pasquale senza pensare alla nuova creazione che è stata inaugurata dalla Pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Leggere il racconto della creazione alla luce del cero pasquale, ci deve spingere a non fermarci a pensarla solamente come ciò che è accaduto all'inizio, ma anche come annuncio di ciò che dovrà realizzarsi alla fine.

Il compimento della Pasqua

A partire dalla veglia, l'evento pasquale viene celebrato nei suoi aspetti più significativi nei cinquanta giorni che la Chiesa vive come un unico giorno di festa. Culmine di questo periodo è la Pentecoste, che costituisce il compimento della Pasqua nel dono dello Spirito. Così, nella cinquantina pasquale, i credenti sono chiamati a sperimentare di domenica in domenica la presenza del Signore risorto in mezzo a loro (II domenica); a riconoscerlo nella frazione del pane e a rileggere le Scritture a partire da lui (III domenica); ad accogliere il Signore risorto come il pastore che le pecore seguono perché conoscono la sua voce (IV domenica); a vedere nel Risorto la via, la verità e la vita (V settimana); a sperimentare il dono di un altro Paraclito e vivere il comandamento dell'amore, che è "nuovo" perché compreso a partire dal mistero pasquale (VI domenica). Attraverso queste tappe la Chiesa celebra il Signore risorto che è presente in mezzo a lei e la cui presenza rappresenta il senso profondo della sua vita e della sua missione nella storia dell'umanità.

Matteo Ferrari
monaco di Camaldoli



Sul sito [Dehondocs.it](http://www.dehondocs.it)

GLI SCRITTI DI P. DEHON INFORMATIZZATI

A quasi un secolo dalla morte di p. Dehon, il Centro Studi Dehoniani, grazie a un lavoro di digitalizzazione e informatizzazione, mette ora a disposizione di tutti i suoi scritti, nella convinzione che essi rappresentino una ricchezza non solo per l'Istituto, ma anche per la Chiesa.

Di Leone Dehon (1843-1925), fondatore dei Dehoniani (Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù), in Italia noti per le opere delle due Province (Italia meridionale e Italia settentrionale), si sa che al suo carisma si ispirano *Teledehon* di Andria e il Centro Editoriale Dehoniano di Bologna che, con la *Bibbia di Gerusalemme* e le collane EDB, pubblica diversi periodici, tra cui *Testimoni* che fa spazio alla nostra informazione.

A livello internazionale i dehoniani sono però impegnati in varie attività che vanno dalla presenza nelle giovani chiese, alcune delle quali hanno concorso a fare crescere, alla presenza in circa quaranta paesi d'Europa, Africa, Americhe e Asia, alle opere di carattere pastorale, alle parrocchie, alle opere sociali nelle periferie

del mondo, all'assistenza ai minori, opere educative dalle scuole di ogni grado alle università, alla presenza nel mondo del lavoro e in organismi impegnati per la giustizia e la pace.

Una penna instancabile

Fecondo scrittore di opere che spaziano dalla spiritualità all'attenzione ai problemi sociali del suo tempo, alle descrizioni dei paesi visitati, agli scritti di carattere educativo e autobiografico, divulgatore della dottrina di *Rerum Novarum* stimato da Leone XIII e dai successori, Padre Dehon fu soprattutto un prete dalla spiritualità profonda e un innamorato del Cuore di Cristo. Uomo di grande cultura, lucido, portato all'azione, attento alla storia che seppe ascoltare